



Referendum sulla Giustizia 22-23 marzo 2026

PER I PENSIONATI UN IMPERATIVO: ANDARE AL VOTO!

Chi l'ha vissuta, chi l'ha studiata, chi è bene lo sappia: la Costituzione Italiana, figlia della Resistenza, è stata approvata il 22 dicembre 1947 ed è entrata in vigore il successivo 1° gennaio 1948. A stilarla una Commissione per la Costituzione composta da 75 dei 551 componenti l'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946 contestualmente al referendum su Monarchia o Repubblica.

Nella Commissione incaricata di stendere la carta costituzionale erano presenti tutti i più importanti partiti politici, dal PCI al PSI, dalla DC ai Partiti d'Azione e Repubblicano. Per approfondire e disciplinare diritti e doveri dei cittadini, l'organizzazione costituzionale dello Stato ed i rapporti economici e sociali furono create 3 sottocommissioni presiedute rispettivamente da un democristiano (Umberto Tupini), un comunista (Umberto Terracini) ed un socialista (Gustavo Ghidini).

Il progetto originario fu presentato all'Assemblea nel febbraio 1947 ed il dibattito si protrasse per tutto l'anno con integrazioni e modifiche che non intervennero, comunque, sull'essenza della sua struttura. Giova infine ricordare quanti furono i voti a favore: 453 voti su 515 votanti (dei 551 aventi diritto). Un voto plebiscitario che dopo 80 anni ancora regola la vita democratica del nostro Paese.

Perché questa premessa storica? Perché:

- quello del prossimo 22-23 marzo non è un referendum come gli altri (ad esempio quelli abrogativi di uno specifico provvedimento legislativo), ma interviene sulla Legge fondamentale della Repubblica e incide sui rapporti tra corpi dello Stato. Cioè, in tema di Giustizia, saremo chiamati a confermare ciò che dice la Costituzione, oppure a dare il via libera alla modifica di ben 7 articoli (87, 102, dal 104 al 107 ed il 110) emendati dal Parlamento sotto il titolo di *“Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare”*;
- l'esito non sarà legato alla partecipazione, ma a decidere saranno unicamente coloro che andranno alle urne, quindi in assenza di quorum.

Come Sindacato, pur rendendoci conto della difficoltà interpretativa delle norme in discussione, respingiamo l'idea che la Carta che regola la nostra vita democratica possa essere profondamente modificata, oppure all'opposto essere confermata, da un esiguo numero di cittadini.

Noi che per la nostra non più giovane età di momenti difficili ne abbiamo passati molti nello sviluppo politico, sociale ed economico del Paese, non possiamo in alcun modo ritenere di poco valore quello che si deciderà la sera del 23 marzo 2026.

Per queste ragioni, nel rispetto della libertà di voto e di coscienza su un tema così delicato, il S.A.Pens. non intende dare un giudizio di merito sul quesito referendario, ma nel contempo rivolge a tutti i pensionati italiani il pressante invito ad andare alle urne ed esprimere con il voto la loro opinione.

Lo dobbiamo ai padri costituenti, ce lo chiedono le Istituzioni ed il dovere di dare valore al più importante istituto giuridico della nostra democrazia, quello che consente all'elettorato di esprimere con il voto il parere del popolo.

Per questo

IL 22 E 23 MARZO 2026 ANDIAMO A VOTARE !